

Capitolo primo

Prologo: storia di due dipinti

Al secondo piano dell'Ala Richelieu del Louvre, a Parigi, si trova una galleria dedicata all'«Olanda, prima metà del XVII secolo». La Sala 27 non è certo uno degli spazi più frequentati del museo; quando si fermano ad ammirare le opere d'arte là esposte, i visitatori non si trattengono a lungo. La sala non ospita nessuno dei capolavori di fama mondiale: niente *Gioconda*, né Vittoria alata o Venere di Milo. Non c'è nemmeno uno dei dipinti più famosi e più spesso riprodotti; la *Zattera della Medusa* di Théodore Géricault e la *Libertà che guida il popolo* di Eugène Delacroix sono nell'Ala Sully, mentre la *Buona ventura* del Caravaggio è nell'Ala Denon. Benché la Sala 27 dell'Ala Richelieu sia dedicata all'arte olandese del Seicento, non è là che sono esposte le opere di Rembrandt e di Vermeer, e neanche i paesaggi di Ruisdael. Neppure il più ardente cultore del Secolo d'oro dell'arte olandese ci troverà qualcosa di particolarmente emozionante.

La maggior parte degli artisti in mostra sono, nel migliore dei casi, di secondo piano, e benché alcune delle opere siano eleganti nello stile e affascinanti per i soggetti trattati, è probabile che molti dei nomi dei pittori suonino familiari soltanto agli specialisti. Nella sala possiamo ammirare il *Paesaggio con la predicazione di san Giovanni Battista* di Claes Dirckszoon Van der Heck, *Gesù nella casa di Marta e Maria* di Hendrik Van Steenwijck, la composizione di *Fiori, conchiglie, farfalle e cavalletta* di Balthasar Van der Ast, una scena di pattinaggio sul ghiaccio di Adam Van Breen e un «convegno galante» di Dirk Hals. La galleria contiene inoltre una serie di quadri a soggetto storico

e di paesaggi antichi di Cornelis Van Poelenburch, come pure il *Buon Samaritano* di Jacob Pynas. I visitatori che conoscono la storia olandese troveranno il ritratto di Johan Van Oldenbarnevelt – opera di Michiel Van Miereveld –, che fu capo dei liberali della provincia d’Olanda, fino all’accusa di tradimento da parte dei suoi nemici politici e alla decapitazione, nel 1618.

La Sala 27 ospita però un ritratto che, ad alcuni visitatori, potrà apparire molto familiare. Sulla parete ovest è infatti appesa una tela dalla cornice dorata, che raffigura un uomo di mezz’età, abbigliato con un vistoso colletto bianco inamidato, ripiegato sopra la scollatura di un abito nero, da tipico *burgher* olandese. Ha capelli scuri che gli arrivano alle spalle, baffi e una mosca di barba appena sotto il labbro inferiore, un naso molto pronunciato e occhi dalle palpebre pesanti. Nella mano destra stringe un cappello, quasi se lo fosse appena tolto. Sul volto è dipinta un’espressione enigmatica e lo sguardo fissa direttamente negli occhi l’osservatore. È l’immagine più famosa del presunto modello, che la targhetta identifica come René Descartes, il grande filosofo, matematico e scienziato francese del Seicento.

ix

Per molto tempo, il quadro, già proprietà del duca di Orléans, poi acquistato da Luigi XVI nel 1785, fu attribuito a Frans Hals, il celebre maestro olandese. Invece, benché parecchie fonti superate e assai poco autorevoli continuino a sostenere che questo ritratto a grandezza naturale vada ascritto al pennello di Hals, oggi gli esperti del Louvre – sulla base delle caratteristiche pittoriche del lavoro e alla luce dell’opinione ormai dominante tra gli storici dell’arte – lo hanno declassato, identificandolo talvolta come una *copie ancienne d’un original perdu* e considerandolo un lavoro *d’après Hals*, cioè «nello stile di Hals», oppure come la copia di un altro dipinto dell’artista¹. Ma si tratterà poi davvero di un ritratto di Descartes?

Molti quadri olandesi del Seicento assunsero il titolo con il quale li conosciamo parecchio tempo dopo essere stati dipinti, spesso solo nei cataloghi del secolo successivo e sull’unica base della fantasia del mercante d’arte di turno. Nel caso di questa tela, tuttavia, ci sono buoni motivi per credere che la targhetta

sia corretta, tanto che il quadro è stato a lungo utilizzato ogni volta che era necessaria un'immagine di Descartes.

Quasi mille chilometri a nord-est di Parigi, in un museo situato nel bel mezzo di un parco al centro di Copenaghen, troviamo una tavola a olio che, seppure piú piccola, presenta una notevole somiglianza con il dipinto conservato al Louvre. Il quadro, di proprietà dello Statens Museum for Kunst danese, ritrae innegabilmente la stessa persona, nell'identica posa. Anche il dipinto di Copenaghen, un olio su rovere, si intitola *Ritratto di René Descartes*, ma non ha la finitezza del ritratto parigino. Mentre la tela del Louvre ha una superficie straordinariamente fine e levigata, la tavola di Copenaghen risulta piú grossolana, il colore appare steso con minore accuratezza e in alcuni punti sembra impastato o applicato con un pennello molto spesso. Sul volto del modello è dipinta la medesima espressione scettica, resa però, in questo caso, non con un disegno attentamente elaborato bensí con pennellate brevi e chiaramente visibili, e con tocchi ben distinti di colori a strati e non mescolati. Nel quadro di Copenaghen, i tratti somatici di Descartes e i particolari del suo abbigliamento sembrano dipinti in modo affrettato, e l'opera nel suo complesso potrebbe essere scambiata per uno schizzo, piuttosto che per una composizione rifinita. Nel ritratto del Louvre, il lato destro del volto del filosofo è illuminato da una luce morbida e uniforme; per contro, sulla tavola di Copenaghen la luce riflessa intorno agli occhi e al naso è catturata da pochi tratti maldestri di giallo apposti su una guancia rosea, ottenuta con diverse pennellate di cremisi, arancio e rosso. La barba, disegnata con tanta accuratezza nel dipinto di Parigi, è sostituita in quello di Copenaghen da due sole pennellate di nero con poche linee di grigio. Mentre nel ritratto del Louvre le cinque dita di Descartes che stringono il cappello risultano perfettamente definite, nel ritratto dello Statens Museum – per lo meno nel suo stato attuale (alcuni ritengono infatti che in qualche punto la tavola possa essere stata tagliata) – c'è una massa color carne a forma di tridente che suggerisce solo vagamente la punta delle dita.

A differenza dei colleghi francesi, i curatori danesi dichiarano con assoluta certezza che l'autore del *loro* ritratto di Descartes non può essere che Frans Hals. E se, da un lato, mancano qualsiasi prova diretta (per esempio una firma) o un'esaustiva documentazione contemporanea (come una lettera o la registrazione della commissione) che confermino con sicurezza la paternità del dipinto, d'altro canto non c'è alcuna buona ragione per metterla in dubbio. La comunità degli studiosi concorda, in maggioranza, con il museo di Copenaghen (sulla base di analisi stilistiche) sul fatto che il ritratto sia opera di Hals e che raffiguri (in base a considerazioni storiche) il filosofo Descartes; al tempo stesso, la gran parte degli esperti di Hals ha concluso che il dipinto del Louvre, come pure quelli pressoché identici conservati al Museo di Belle Arti di Helsingborg, in Svezia, e all'Università di Amsterdam, sono copie del ritratto di Copenaghen e non furono realizzati da Hals ma da altri artisti.

Come l'Italia nel Rinascimento, nel xvii secolo i Paesi Bassi vissero uno dei momenti più alti della storia della prima Età moderna europea, durante il quale la cultura artistica e intellettuale fiorì con straordinario splendore, alimentato dalla crescita economica e dal progresso tecnico. Durante il Secolo d'oro olandese, pittura, scienza, filosofia, pensiero politico e religioso sbocciarono sotto l'occhio relativamente tollerante della classe dirigente della Repubblica. Certo, il paese non fu sempre in pace, e i primi settant'anni di vita delle Province Unite – nome ufficiale della federazione olandese –, dal 1579 (firma del trattato dell'Unione di Utrecht) al 1648 (anno in cui la guerra per l'indipendenza dalla Spagna si concluse formalmente con un trattato), furono connotati da scontri bellici con potenze straniere e da lotte interne a carattere religioso e politico. La famosa (e spesso mitizzata) indulgenza olandese, inoltre, aveva i propri limiti, e conobbe alti e bassi nel corso del secolo. Tuttavia, la generalizzata atmosfera di libertà culturale nelle città dell'Olanda e la prosperità della sua economia mercantile, combinate con l'inconsueta abbondanza di risorse e talenti, nazionali e importati,

resero possibili enormi progressi nello studio della natura, nello sviluppo di idee liberali in ambito sociale e religioso e nella realizzazione di grandi e durevoli opere d'arte. La Repubblica delle Province Unite era il luogo ideale in cui un uomo di scienza con la predisposizione alla metafisica – ricordiamo che in quel periodo la filosofia comprendeva anche quella che oggi chiamiamo «scienza», definendola «filosofia naturale» – poteva stabilirsi al fine di portare avanti i suoi progetti in assoluta tranquillità.

René Descartes, un francese, trascorse la maggior parte della vita adulta nei Paesi Bassi; Frans Hals, invece, non oltrepassò mai i confini della sua patria. Il ritratto di Descartes dipinto da Hals rappresenta l'incontro sul suolo olandese – e su una tavola di rovere – fra uno straniero, considerato il filosofo più grande in un secolo pieno di grandi filosofi, e un artista locale, probabilmente il ritrattista più grande in un secolo pieno di grandi ritrattisti.

Le circostanze precise in cui Hals realizzò il ritratto di Descartes rimangono per certi versi oscure. Benché nell'epistolario giunto fino a noi Descartes parli diffusamente e con notevole apprezzamento della sua patria di adozione e delle varie attività che tenevano gli olandesi perennemente indaffarati, nulla si dice sul loro insaziabile appetito per le opere pittoriche. A quanto sembra, lo stesso filosofo collezionò un piccolo numero di dipinti per abbellire le molte abitazioni in cui visse nel corso degli anni, mentre si spostava per tutto il paese². In ogni caso, per quanto a un certo punto Descartes abbia annotato di essere stato ritratto da un altro pittore, non accennò mai di aver fatto da modello per Frans Hals.

Quanto a quest'ultimo, anche se tra le sue opere compaiono ritratti di letterati olandesi, i suoi mecenati di Haarlem preferivano di solito la vita degli affari a quella della mente. L'Olanda vantava una moltitudine di pittori di professione, tanto che la Repubblica delle Province Unite nel suo complesso possedeva di gran lunga il più alto numero di pittori pro capite di tutta l'Europa. Se davvero accadde che Descartes, o qualcuno che lo conosceva bene, abbia voluto un suo ritratto, perché lo commissionò proprio a Hals? A Haarlem, e non solo, il pittore doveva certo godere di molta notorietà per i ritratti, ma aveva anche

la fama di essere un artista con cui era molto difficile lavorare. Chi fu dunque a mettere in contatto i due uomini? Quali furono le circostanze che portarono alla realizzazione di questo lavoro, forse piccolo in sé, eppure estremamente interessante nell'ambito dell'opera complessiva del grande maestro?

L'idea di indagare su questioni storico-artistiche e biografiche relative a un quadro può sembrare un modo ben strano per introdurre un libro dedicato a un filosofo. Il ritratto di Descartes dipinto da Hals, ormai diventato *il suo* ritratto per antonomasia (essenzialmente nella forma della copia conservata al Louvre), ci è alquanto familiare: *fin troppo*, anzi. Se la più famosa frase di Descartes – *cogito, ergo sum*, ovvero «io penso, dunque sono» –, a causa dell'abuso, delle parodie e dei fraintendimenti, si è trasformata in una sorta di slogan multiuso, facilmente adattabile alle occasioni più disparate, in ambito filosofico o meno, il ritratto di Hals è stato svilito fin quasi ai limiti dell'anonimato, per via

Figure 1-2. Francobollo commemorativo francese, e immagine pubblicitaria di Descartes con berretto da ciclista.



delle infinite caricature e riproduzioni in ogni sorta di mezzo di comunicazione: innumerevoli copertine di libri, opere sull'arte figurativa e decorativa, illustrazioni a fini commerciali e editoriali, e perfino forme di intrattenimento di basso profilo culturale.

Uno degli obiettivi di questo libro è quello di restituire almeno in parte al ritratto di Descartes realizzato da Hals la sua originalità e il suo prestigio, ricostruendo il contesto biografico e storico in cui fu dipinto. Un progetto del genere rappresenta anche un'ottima occasione per presentare Descartes e la sua filosofia a un piú vasto pubblico. La vera storia del ritratto di Hals, se resa nota quanto lo è diventata l'immagine del quadro, può servire da supporto per condurre uno studio sullo stesso Descartes, accessibile anche ai lettori non cosí ferrati in storia della filosofia. Cosí come il *cogito* costituisce solo il punto di partenza di un vasto progetto filosofico che divenne il paradigma dominante per il mondo intellettuale del XVII secolo, il piccolo dipinto di Hals può fornire una via per accostarsi alla vita e al pensiero dell'ambizioso pensatore, che ritrae in modo tanto efficace.

Questa non è una biografia nel senso convenzionale. La maggior parte della vita di Descartes, compresi molti degli avvenimenti occorsi nel decennio su cui si concentra l'attenzione del libro, rimane al di là della portata di questo racconto, né il mio lavoro intende presentarsi come un nuovo studio analitico e dettagliato sulla filosofia di Descartes. Esistono numerose monografie che esplorano l'opera di Descartes nell'epistemologia, nella metafisica, nella filosofia naturale e nella matematica, cosí come c'è un buon numero di ottime introduzioni generali al suo pensiero, nonché svariate e recenti biografie. Per quanto preziosi siano questi studi specialistici, vorrei piuttosto seguire l'esempio di Hals. L'artista di Haarlem ci ha lasciato un piccolo ritratto intimo di un grande pensatore. Ebbene, io intendo fare lo stesso: presentare Descartes e le sue idee nella forma di un piccolo ritratto intimo, descrivendo gli anni che culminarono, da un lato, in un impianto filosofico profondamente innovativo e, dall'altro, in un'opera d'arte pittorica forse modesta ma senza dubbio affascinante.

Descartes appartiene tanto alla cultura intellettuale del Se-
colo d'oro olandese quanto alla grande storia della filosofia oc-
cidentale, di cui tanto profondamente influenzò lo sviluppo.
Appare perciò del tutto appropriato, anche se forse un tantino
poco ortodosso, usare un dipinto olandese del Seicento come
porta d'ingresso al suo mondo.

¹ I dubbi sul fatto che il dipinto appartenga effettivamente a Hals risalgono peraltro solo all'Ottocento.

² In effetti, nell'inventario dei beni che Descartes lasciò presso la zia, dopo il 1634, è menzionato un dipinto; ringrazio Theo Verbeek di aver attirato la mia attenzione su questo particolare.